



Israeliani ed ebrei

Descrizione

Come ho piÃ¹ volte avuto modo di scrivere, tendo a non prendere posizione su questioni politiche, o su temi particolarmente delicati. Dato che firmo Lâ€™TMIncontro come direttore responsabile, una mia presa di posizione potrebbe essere letta come quella ufficiale del giornale. Invece, caratteristica della nostra testata Ã¨ proprio quella di favorire â€œelâ€™TMincontroâ€• tra opinioni anche profondamente diverse tra loro, dando a tutte la stessa dignitÃ .

E per ogni articolo pubblicato siamo sempre disponibili a pubblicarne un altro, di segno opposto. Importante Ã¨ che le tesi vengano argomentate, che si rispettino tutte le opinioni e che si evitino attacchi personali. Qui di seguito presentiamo il contributo di Corrado Poli, da alcuni mesi nostro autore e profondo conoscitore dello scacchiere mediorientale. Poli affronta un tema spinoso, il rapporto tra ebraismo e Israele. Ci auguriamo che altri autori o lettori intervengano sullâ€™TMargomento, per dare vita a un dibattito stimolante e originale

Milo Goj

Molti anni fa, nel 1974, un vecchio rabbino di Novgorod, triste e deluso, mi diceva: â€œIl nostro popolo per quasi duemila anni non ha imbracciato unâ€™TMarma nÃ© organizzato un esercitoâ€•. Ero molto giovane e commentavamo una delle tante guerre e violenze in Terra Santa. Oggi, i sopravvissuti allâ€™TMOlocausto sono praticamente tutti morti. Sono morti anche buona parte dei loro figli e quelli che rimangono sono giÃ molto anziani. La stragrande maggioranza degli ebrei di oggi sono i nipoti e i pronipoti di coloro che vissero la tragedia della **Seconda guerra mondiale** e la persecuzione nazi-fascista.

Questo Ã¨ persino piÃ¹ vero in **Israele** la cui popolazione Ã¨ mediamente piÃ¹ giovane che in Europa. Gli israeliani sono cresciuti in un contesto sociale, etnico, politico e geografico molto particolare che poco o nulla ha a che fare con lâ€™TMoccidente. Questo Ã¨ ancora piÃ¹ vero se parliamo di coloro provenienti da quellâ€™TMarea geopolitica dei grandi imperi â€œ tedesco, austro-ungarico, russo e ottomano â€œ in cui costituivano una componente rilevante della popolazione. Da quelle regioni

emigrarono milioni di ebrei alla volta degli Stati Uniti a cominciare dall'800 e, pur subendo le discriminazioni dei nuovi arrivati, lentamente si affermarono nella società americana o meno contemporaneamente agli italiani e poco dopo gli irlandesi. Quella cultura ebraica, dopo la persecuzione nazista, è pressoché scomparsa in Europa e sopravvive profondamente trasformata in Nordamerica.

Nessun popolo è oggi più lontano degli **israeliani** dalla **cultura ebraica**. Gli israeliani non sono più ebrei per cultura e tanto meno per religione. Avendo assimilato il processo di secolarizzazione delle società occidentali, buona parte non sono credenti e il loro essere ebrei è un fatto tradizionale e soprattutto etnico, per non dire razziale considerato il modo in cui si stabilisce l'ebraicità degli aventi diritto alla cittadinanza e all'immigrazione. Forse che si discute l'acquisizione della cittadinanza israeliana degli immigrati negli stessi termini in cui si fa in Europa? Naturalmente, ci sono ancora numerosi ebrei in **Israele** e nel mondo che praticano una profonda religiosità e spiritualità al pari dei seguaci di altre religioni con cui interloquiscono virtuosamente. Poi ci sono i fanatici religiosi del giudaismo. Ma il fanatismo religioso è quanto di più lontano esista dalla sensibilità religiosa (vale per tutte le religioni). La **religione** è quella seria si fonda sulla cultura, la continua interpretazione (esegesi) delle scritture e l'adattamento alle condizioni contemporanee. Questo è l'opposto del fanatismo che si appiglia ai riti esteriori e ad antichi precetti fuori dalla realtà che si prestano a diventare pretesti per giustificare ogni opportunismo.

Gli israeliani hanno cancellato completamente la **cultura ebraica** ispirata alla pace e alla convivenza nonché all'essere un popolo senza Stato e senza territorio. Gli ebrei, soprattutto gli ashkenaziti erano prevalentemente artigiani e commercianti urbani. Altri erano erranti, suonatori e saltimbanchi agli angoli delle strade, ferrivecchi, spazzacamini e complessivamente molto poveri, con qualche eccezione. Non mancavano i malandrini che vivevano di espedienti. Buona parte degli ebrei poveri, se non erano proprio nomadi, poco ci mancava e il loro stile di vita, agli occhi dei gentili, non si distingueva un granché da quello degli zingari. Si caratterizzavano per la diversa religione che contribuiva a identificarli talora discriminarli e tenerli uniti come comunità.

Erano disprezzati ed emarginati? Purtroppo, è stato così, come lo fu per gli zingari e le minoranze povere di tutte le etnie minoritarie indistintamente. Gli **ebrei**, al pari di zingari e altri popoli senza territorio o fuori dal proprio, erano utili e integrati nelle società grazie alle funzioni svolte e alla naturale tendenza umana a relazionarsi con il prossimo pacificamente, generosamente e con curiosità. Solo di tanto in tanto i Gentili, a seguito di qualche crisi o giochi di potere, ricordavano agli ebrei la colpa collettiva di avere ucciso nientemeno che Gesù Cristo. Da quando è costituito lo Stato di Israele, i cristiani sionisti hanno cominciato ad attribuire piuttosto la colpa del deicidio ai romani. Lo si può notare in numerosi film di Hollywood i primi dei quali furono **Dieci Comandamenti** e **Ben Hur** il cui protagonista, Charlton Heston, divenne uno dei maggiori sostenitori della NRA, l'associazione dei sostenitori della libera vendita delle armi, nonché un convinto conservatore cristiano o, come direbbe **Mearsheimer**, un cristiano sionista.

In occidente è che non comprendeva allora la Germania e l'Austria-Ungheria, tanto meno la Russia e i Balcani dall'800 in poi, in seguito all'affermarsi della secolarizzazione, della borghesia e dei diritti universali della persona, alcuni ebrei si dedicarono alle professioni liberali, alla politica e all'industria; alcuni divennero benestanti e pochi ricchissimi. Meglio di altre etnie, si integrarono brillantemente nel nuovo mondo borghese. L'ebraismo fu ridotto a rito vuoto, tradizione e distinzione, ma la vera religione divenne per tutti quella condivisa della modernizzazione e

del capitalismo.

Fino alla Seconda guerra mondiale, le comunità ebraiche povere della Mittel-Europa e dell'Est europeo convivevano in vivaci città multietniche. Lodz, Varsavia, Leopoli e altre città, passate ripetutamente dalla Germania alla Russia, alla Polonia, all'Austria-Ungheria, erano abitate da una popolazione spesso equamente divisa tra tedeschi (di varie regioni), **polacchi, ebrei, russi** e un misto di altre popolazioni, tra cui ucraini, zingari, ungheresi, turchi (di varie regioni), tatars e chissà quanti altri mai. Di tanto in tanto nasceva qualche conflitto e discriminazione, ma forse varrebbe la pena riscrivere la storia soffermandosi sulla millenaria coabitazione, tolleranza e collaborazione, piuttosto che quella degli occasionali conflitti tra diversi gruppi etnici descritti in modo esemplare da **Ivo Andrić** nel suo libro "Il ponte sulla Drina" o da **Saia Singer** nel suo "Il mago di Lublino".

Nemmeno si può ridurre tutto a un generico antisemitismo e antisionismo. Questi termini sono usati in modo pretestuoso. I pregiudizi sugli ebrei esposti nel Mercante di Venezia (in cui Shakespeare riporta sia stereotipi negativi, sia una integrazione di fatto tra le due comunità) non hanno molto a che fare con l'antisemitismo (un termine specifico coniato alla fine del Settecento) sviluppatosi nell'Ottocento e conclusosi nella metà del Novecento. Il presunto antisemitismo di oggi (sempre che si possa ancora parlare di **antisemitismo**) è a sua volta completamente diverso da quello di quasi un secolo fa. Lo è anche il sionismo, una dottrina dello Stato modernista nata un secolo e mezzo fa che male si adatta alla globalizzazione delle relazioni e alla **tradizione ebraica**.

In conclusione, agli storici e agli studiosi di dottrina dello Stato spetterebbe il compito di proporre interpretazioni utili ad affrontare i temi attuali. Agli studiosi spetterebbe il compito di elaborare idee diverse da quelle ormai logorate dagli anni, dai decenni, dai secoli e che oggi non contribuiscono a risolvere i problemi. Non è facile poiché la crisi culturale dell'Occidente si manifesta anche con il conformismo delle accademie e della cultura asservite ai governi, anzi a gruppi di potere che li controllano. Ma chi si prende il coraggioso impegno di rinunciare a interpretazioni sclerotizzate per una visione virtuosa e nuova del mondo futuro? Se solo si solleva la necessità di studiare e ripensare la storia e la politica, come in questo articolo, si rischia che qualche imbecille ti dia del nazista, che non sappia distinguere l'antisionismo dall'antisemitismo, gli ebrei dagli israeliani e cerchi di buttare in rissa "per paura" ogni apertura al ragionamento.

CATEGORY

1. Primo Piano

POST TAG

1. Israele

Categoria

1. Primo Piano

Tag

1. Israele

Data di creazione

12/12/2023

Autore
corrado-poli

default watermark